

NUCLEARE/CAORSO E IL DECOMMISSIONING

Un'opportunità da coltivare

Il governo vuole smembrare Sogin. Un guaio, dice la Rsu della centrale

CARLO CASALI

“Arturo” avrebbe dovuto avere una compagna, “Zoe”, ma poi – dopo il referendum sul nucleare del novembre 1987 – gli italiani decisero che sarebbe dovuto rimanere solo. Stiamo parlando della centrale elettronucleare di Caorso e del suo simpatico nomignolo, mutuato dalla celeberrima striscia del fumettista americano Ernie Bushmiller, che tanto successo ebbe anche nel nostro paese negli anni 50 e 60 sul *Monello* e sull’*Intrepido*. Ma “Arturo”, da single, è riuscito nell’impresa – non scontata – di mettere d’accordo tutti gli interlocutori presenti al convegno su “Decommissioning: una opportunità di politica industriale” promosso dalla Rsu della centrale di Caorso lo scorso 6 febbraio: dai sindacati Filcem, Flaei, Uilcem al presidente della provincia di Piacenza, all’assessore alle Attività produttive dell’Emilia Romagna; dalla Lega Ambiente all’Associazione industriali; da Tommaso Foti, deputato Pdl, a Pierluigi Bersani (Pd, inutile ricordarlo); dal direttore generale di Ansaldo Nucleare all’amministratore delegato di Sogin, la società del ministero dell’Economia incaricata del *decommissioning*. Tanto da far chiedere se avesse ancora una paternità la proposta del governo (l’emendamento è della Lega) di commissariamento e di smembramento della Sogin contenuta in un disegno di legge, già approvato dalla Camera, in discussione al Senato nei prossimi giorni. Oltre a questa spada di

Damocle, il rischio è che lo smantellamento della centrale si fermi, e che il *decommissioning* alla fine sia fatto “chiavi in mano” da imprese estere invece che da tecnici e lavoratori della Sogin, attualmente la più grande risorsa in ambito nucleare per l’Italia, che ha capacità professionali e know-how difficilmente reperibili sul mercato. Tanto più vero che “il *decommissioning* – ha esordito Marco Bergamaschi nella relazione a nome della Rsu – è una occasione di crescita professionale e di sviluppo tecnologico e può generare opportunità occupazionali anche di qualità, contribuire nello sviluppo del territorio, stimolare sinergie tra più soggetti industriali”. Insomma una palestra per l’industria nazionale, spendibile anche all’estero perché il sistema produttivo piacentino si è già mostrato capace di operare in campo elettromeccanico e può candidarsi a partecipare all’intero smontaggio della centrale. E può dare lavoro, perché la funzione tecnica e operativa di Caorso va senz’altro rafforzata con

giovani da affiancare agli attuali 140 dipendenti, in previsione di una dismissione che – per quanto accelerata – durerà almeno fino al 2019: la stima infatti è che tra l’individuazione del deposito di superficie e il proseguimento del lavoro di *decommissioning* (beninteso, non solo di Caorso ma di tutti gli altri siti nucleari) ci sarebbero concrete ricadute sul sistema industriale nazionale per circa 1,5-2 miliardi di euro nei prossimi dieci anni. Prova ne è l’esempio più significativo di impresa industriale rappresentato dall’ampio edificio che contiene la turbina dove è in fase di completamento una officina dedicata (Waste Management Facility - Wmf) che consentirà di procedere alla decontaminazione delle parti smontate, al loro monitoraggio e al rilascio dei materiali oltreché al confezionamento dei rifiuti radioattivi in contenitori. Ma qual è la situazione nel sito di Caorso oggi? Dopo un periodo di apparente stasi, speso in studi, pianificazione e progettazione, Sogin ha portato a termine la

“RASSEGNA
SINDACALE”
n° 7 / 2009



decontaminazione del circuito primario, le valutazioni di esposizione nei punti caldi dell'impianto, la rimozione del turboalternatore, la parziale demolizione delle torri di raffreddamento, la costruzione dell'impianto di decontaminazione per il rilascio del maggior volume di metallo; inoltre ha reso passiva l'elettricità della turbina, presupposto per iniziargli lo smantellamento. Attualmente è trasferito il 50 per cento circa delle 1032 barre di uranio immerse nelle piscine; alla fine di quest'anno molto probabilmente tutto il combustibile sarà trasportato a La Hague, in Francia, presso la società Areva - una multinazionale francese che opera nel campo dell'energia nucleare - dove sarà "riprocessato". In sostanza, si effettuerà "una separazione delle materie valorizzabili - spiega Luigi Luccarini, responsabile del dipartimento Reti per lo sviluppo per la Cgil Emilia Romagna - e i rifiuti altamente radioattivi saranno riconsegnati, ridotti e ricompattati, all'Italia a partire dal 2020. Serve presto, quindi, il deposito nazionale delle scorie per una conservazione di durata centenaria".

Varrà la pena allora che più che fissare le date della prima pietra del nucleare, il ministro Scajola (assente ingiustificato al convegno) pensi a quella, ravinatissima, del ritorno del combustibile dalla Francia, perché a quel momento non potremo farci trovare impreparati. Con una tecnologia complessa quale quella nucleare non esistono esami di riparazione: saremo spietatamente bocciati. ●

**Morselli/
"Sogin
commissariata?
Ci metteremo
di traverso"**

“D”i solito quando si commissaria un'impresa o la si vuole smembrare, significa che va male, che non ha raggiunto i risultati attesi dalla missione assegnata: non è il caso di Sogin che, al contrario, ha raggiunto - soprattutto nell'ultimo anno - risultati di tutto rispetto in materia di messa in sicurezza dei siti nucleari, evidenziando grandi competenze nei lavoratori addetti a lavorazioni così delicate e complesse, e un know-how di primordine esportabile anche all'estero". Chi parla è Alberto Morselli, segretario generale della Filcem Cgil, che ha concluso i lavori del convegno di cui parliamo qui a fianco.

Rassegna Eppure il disegno di legge del governo che lo prevede è arrivato al Senato.

Morselli Siamo contrari, e come sindacati ci metteremo di traverso: se necessario anche con la mobilitazione. Però sono tornato da Caorso più fiducioso di prima, perché ho riscontrato - sul merito - un'intesa bipartisan contro il commissariamento e lo spacchettamento di Sogin: dalle forze politiche e istituzionali, a quelle sociali, agli imprenditori, tutti sembrano parlare la stessa lingua. E ciò fa ben sperare nel prossimo futuro.

Rassegna Ma il ministro dello Sviluppo economico non aveva promesso nei primi mesi di quest'anno la Conferenza nazionale sull'energia?

Morselli Il ministro Scajola è abilissimo a non dire mai "no", ma non è altrettanto abile a concretizzare. Se pensi che non c'è neppure l'Osservatorio sull'energia, nonostante sia previsto dal contratto di lavoro! Su questo non si può più scherzare: l'Italia importa l'86 per cento del proprio fabbisogno energetico, la bolletta dell'energia ha superato, a fine 2008, i 60 miliardi di euro. Sul futuro energetico il nostro paese si gioca tutto: dall'apparato industriale, al reddito dei cittadini, alle tariffe. Il parlamento nel suo insieme provi almeno a condividere la direzione di marcia se non proprio le scelte particolari, a cominciare dalla ventilata ripresa del nucleare, che non è proprio discutere di noccioline!

C. Ca.

"RASSEGNA SINDACALE"
n°7 / 2009